

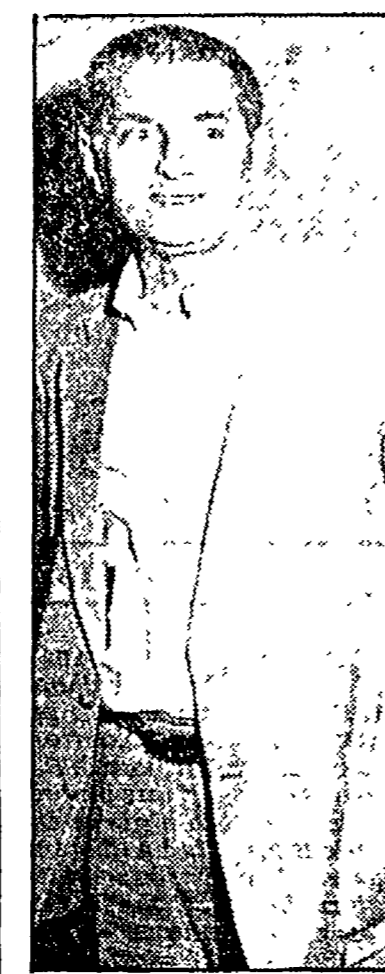
La riunione del Comitato Direttivo rilancia l'iniziativa del movimento sindacale

Cgil: unità, poi trattative

ROMA — Avrà luogo nei prossimi giorni, dopo tanti mesi di polemiche e divisioni, un incontro tra Cgil, Cisl e Uil? Un invito formale in tal senso viene dal comitato direttivo della principale confederazione dei lavoratori che ha concluso ieri sera così, dopo l'approvazione della relazione di Luciano Lama, un'ampia, ricca discussione. È stato approvato pressoché all'unanimità un documento (un solo voto contrario). Un incontro, con Cgil e Uil dice la Cgil per definire un programma unitario comune, per affrontare una fase sindacale nuova dopo il referendum che ha visto i sindacati schierati su opposte posizioni, per ricostruire almeno l'unità d'azione. La prima cosa da fare, propone la Cgil, è elaborare una piattaforma sul fisco, sull'occupazione, sul mercato del lavoro, sull'orario, sulla scala mobile. La riduzione dell'orario — una delle questioni che tanto spesso hanno visto contrapposte le concezioni della Cgil con quelle della Cisl — viene considerata uno strumento indispensabile per affrontare le questioni dell'occupazione. Solo quando ci sarà questa piattaforma, aggiunge la Cgil, sarà possibile avviare le trattative sui diversi obiettivi rivendicativi. Viene inoltre rilanciata l'ipotesi, contenuta nella relazione di Lama, di un patto per il lavoro. Una seconda scelta della Cgil riguarda l'iniziativa sui luoghi di lavoro. Viene proposta una vera e propria svolta nella contrattazione articolata, su contenuti innovativi, capaci di affrontare i grandi mutamenti del tessuto produttivo, per ricostruire un potere contrattuale indebolito, logorato. La terza scelta, infine, investe i problemi dell'autonomia del sindacato, connessi a quelli della democrazia e dell'unità. La Cgil lancia un grido d'allarme: l'autonomia è stata minuita, si è oscurata, incrinata negli ultimi tempi. Occorre ricostruire una strategia autonoma non solo naturalmente verso i padroni, ma anche verso i partiti e il governo. Occorre in particolare innovare il rapporto con le forze politiche: queste ultime sono chiamate a superare l'alternanza tra la delega e le incertezze. Il sindacato deve saper definire un suo programma, riesaminando il proprio ruolo di soggetto sociale e politico. E sono infine inderogabili le nuove regole della democrazia per ristabilire un rapporto positivo con i lavoratori, anche con quelli non iscritti al sindacato. Il comitato direttivo ha inoltre approvato un ordine del giorno che rammenta come da sei mesi siano scaduti i programmi del pubblico impiego: occorre una trattativa immediata e una mobilitazione. La Cgil farà partecipare al negoziato delegazioni regionali, rappresentanti altre categorie di lavoratori. Questo può essere un banco di prova che interessa



Vittorio Foa



Antonio Pizzinato



Luigi Einaudi

Proposto incontro e programma comune fra i 3 sindacati

Votato un documento - Necessaria una svolta nella contrattazione sui luoghi di lavoro - Abbiamo perso autonomia

tutto il mondo del lavoro. Ma cerchiamo di rileggere questi temi nell'ampio e non facilmente riassumibile dibattito: «AUTONOMIA — È stato sollevato un problema di superamento della «disciplina» di componente. Questa stessa riunione ha contribuito a rendere più libero il confronto. Nel recente passato — ha detto tra l'altro Ottaviano Del Turco — c'è stato un «deficit» di autonomia che ha

riguardato tutti. Sarà possibile per il futuro evitare ad esempio le riunioni di componente che stabiliscono un orientamento prima delle riunioni degli organismi dirigenti? Bisogna ripristinare — ha detto Gianfranco Rastrelli — un normale, corretto, unitario funzionamento della Cgil. «Occorre — ha detto ancora Rastrelli — menzionare il ruolo delle componenti e rafforzare la rappresentatività della no-

stra organizzazione tra i lavoratori». Questa «rappresentatività», infatti è andata «progressivamente calando» anche tra quelle «fasce» dove la Cgil era tradizionalmente presente. «CONTRATTAZIONE AZIENDALE — Fausto Bertinotti aveva proposto in sostanza, e con lui molti altri, tra cui Tonino Lettieri — una fase di contrattazione articolata per recuperare un potere reale di

Oggi De Michelis ci riprova. Positive reazioni a Lama

Incontri separati (e informali) con le parti sociali - Sì della Cisl e della Uil all'invito per la ripresa del dialogo unitario

ROMA — A pranzo con Lama, Carniti e Benvenuto, poi nel corso della giornata i faccia a faccia con i massimi esponenti della Confindustria, dell'Intersind e dell'Asap; oggi il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, riprenderà gli incontri con i rappresentanti delle parti sociali per verificare la possibilità di riannodare il filo del negoziato spezzatosi alla vigilia del referendum. Saranno incontri riservati e informali: questa puntualizzazione esprime tutta la prudenza e le preoccupazioni per le successive tappe dell'iniziativa. De Michelis, infatti, sa bene che la disdetta della scala mobile, decisa dalla Confindustria proprio nel momento in cui si concludeva il voto referendario (quindi, senza nemmeno aspettare di conoscere l'esito), ha scalfito ogni possibilità di un corretto confronto negoziale. Tanto più che questa sfida è stata lanciata in aggiunta allo scippo,

che dura da novembre, dei punti di contingenza maturati con i decreti. Senza riuscire almeno a ottenere dalla Confindustria il rispetto dei patti sottoscritti, con il pagamento dei decimali, il ministro per primo è nei fatti delegittimato nella sua funzione di mediatore. Vero è che De Michelis ha accettato alla possibilità di un negoziato senza la Confindustria (ma con tutte le altre organizzazioni imprenditoriali con cui il ministro avrà contatti domani), ma una tale eventualità è stata clamorosamente stoppata dai ministri di Ciora e Gasparri.

Diverso è il caso di un negoziato sulle questioni irrisolte del fisco e dell'occupazione, su cui il governo ha responsabilità dirette, che De Michelis può scegliere di avviare e concludere subito, determinando così condizioni più proficue per una ripresa delle trattative tra le parti direttamente in causa sulla base

dei rapporti di forza che si determineranno sul piano politico e sociale. E in questo scenario che si colloca la proposta avanzata da Luciano Lama, nella relazione al direttivo della Cgil, di una rapida ripresa di dialogo tra le tre confederazioni finalizzata alla costruzione di una comune piattaforma e dei necessari sostegni di lotta. L'invito è stato raccolto positivamente dalla Cisl e dalla Uil anche se con delle condizioni la cui natura può essere chiarita unicamente dal confronto. Un confronto che, ha sostenuto Franco Colombo, della Cisl, «le cose nuove dette da Lama consentono di riaprire». Se Emilio Gabaglio ha sottolineato come le tensioni e le divaricazioni prodottesi negli ultimi mesi trovino un fondamento in una differenziazione strategica e di proposte che non sarà agevole superare. Erardo Crespi sempre per la Cisl, ha rilevato che «Lama è uomo credibile in materia di unità

Irpef '85, Visentini senza proposte

ROMA — Il ministro Visentini annuncia che vuole ridurre il peso delle tasse e che a questo proposito intende rivedere le aliquote dell'irpef a partire dall'anno prossimo. Ma il governo ha un'occasione molto più ravvicinata e concreta per dimostrare la reale volontà di mettere in moto un meccanismo di giustizia fiscale: la discussione sulla restituzione del fisco drag al Senato. I comunisti hanno presentato un dis-

egno di legge che sarà esaminato con procedura d'urgenza. La proposta prevede la rivalutazione del 20 per cento di tutte le detrazioni soggettive di imposta per i lavoratori dipendenti pubblici e privati e per quelli autonomi. Il Pci chiede, inoltre, di rivalutare del 20 per cento anche gli scaglioni di reddito soggetti ad Irpef. Per il governo, dunque, è un banco di prova molto ravvicinato per dimostrare le sue buo-

ne intenzioni. La restituzione del fisco drag è infatti un atto dovuto, una misura che in qualche modo riduce il saccheggio sistematico e mensile sulle bustarelle dei lavoratori. E, inoltre, un modo molto concreto per spianare la strada ad una trattativa sul salario. Ma anche sul terreno della riduzione delle aliquote Irpef ci potrebbero essere tempi molto più ravvicinati di quelli abbastanza generici prospettati dal

ministro delle Finanze. Il Pci ha già elaborato una sua proposta di legge e tra qualche giorno la depositerà ufficialmente per sottoporla all'esame dei parlamentari. Prevede un abbassamento delle aliquote e una riduzione della tassazione sui redditi medio bassi e anche un alleggerimento dell'entrate dell'Irpef su quelli medio alti, cioè gli scaglioni che in questi ultimi anni sono stati particolarmente tassati dall'attuale sistema. Il Pci propone anche una modifica sostanziale dei criteri e dei metodi di tassazione dei redditi finanziari. Nel progetto comunista è prevista, inoltre, una semplificazione della gestione dell'irpef a vantaggio non solo del contribuente, ma anche della macchina amministrativa dello Stato. Viene prevista, infine, la modifica del Catasto che deve diventare di «valori» e non di «redditi». Questa è una condizione per l'introdotto della patrimoniale e della soppressione dell'Ior.

Bruno Ugolini

Svolta alla riunione dell'esecutivo

E ora il Psi dice: sì a Cossiga anche subito

Interrogativi a Montecitorio sul senso di questa mossa - Esclusa la ricandidatura

ROMA — «Non spetta a noi indicare un nome, spetta alla Dc, e cioè al partito che ha chiesto di avanzare una sua candidatura». Il ritornello è questo, e tutti i dirigenti socialisti, Craxi in testa, lo ripetono per l'intero pomeriggio ai giornalisti che li interrogano della sede di via del Corso dove si svolge l'incontro tra l'esecutivo del partito e i direttivi dei gruppi parlamentari. Poi, alle 19,30, conclusa la riunione, la scena cambia. Parla Martelli. A domanda risponde: «Disponibili». E questa parola è decisiva nella tattica socialista per la corsa al Quirinale. La domanda rivolta dai giornalisti a Martelli era: se domenica 23 De Devesiga proporrà il nome di Cossiga e chiederà di votarlo già al primo scrutinio? «Disponibili», ha risposto il vicesegretario allargando le braccia, ed è scappato via a chiudersi nel suo ufficio.



Claudio Martelli

apparso sul corridoio — chiedono a lui che sa meglio le cose...»

È Martelli appunto confermare. «Disponibili. Qualcuno gli fa osservare che nel Psi si è parlato della necessità che la Democrazia cristiana desse una prova preventiva di compattezza, votando da sola, e senza franchi tiratori, il suo candidato alla presidenza del Senato. «Qualcuno ha posto questo problema della compattezza della Dc — risponde Martelli — ma nessuno ha posto questo problema in modo pregiudiziale. Non è vero che questa sarebbe per noi una condizione assoluta per aderire ad una candidatura. L'unico condizione è che il candidato presenti le caratteristiche che noi abbiamo indicato».

Caratteristiche costituzionali, aveva detto Craxi, sottolineando la parola «costituzionale» e spiegando che quando si dice costituzionale non si intende politico. E cioè che il Psi è fuori dall'ipotesi di una candidatura prettamente di pentapartito. In linea di principio. Insomma, i socialisti sono pronti a votare fin dal primo scrutinio Francesco Cossiga (e se lo abbiamo votato alla presidenza del Senato, aveva osservato La Ganga, «vuol dire che nutriamo fiducia nella sua affidabilità»), anche se la decisione la prenderà solo l'assemblea dei gruppi, convocata per lunedì 24. «Ma si diceva che dopo la caduta della Ganga, c'è un gruppo di grandi elettori democristiani avranno deciso ufficialmente il nome del loro candidato. Questo vuol dire che l'ipotesi di una candidatura Formica (che si diceva fosse già gradita a via del Corso) viene fatta cadere dai socialisti? Non è detto. I meccanismi delle elezioni presidenziali sono lunghi e complessi, le tattiche non sempre si sciolgono in un colpo solo. Qualcuno ieri a Montecitorio gli osservava che se Cossiga, ai primi tre scrutini, quando occorrono i due terzi dei voti, non ce la facesse...»

Piero Sansonetti

Improvviso voltafaccia del governo che approva il decreto con l'astensione dei comunisti

Abusi edilizi, il termine slitta al 30 novembre

Approvato in extremis il provvedimento criticato dallo stesso Nicolazzi - La sanatoria riguarda le opere realizzate entro il 1° ottobre 1983

ROMA — Colpo di scena al Senato. Sono le nuove scadenze per la sanatoria edilizia. Per le costruzioni abusive il termine è stato allungato al 30 novembre; per le opere interne al 31 dicembre (per il mini-condono ci vorrà l'autodenucia al sindaco); anche per l'attestamento si può arrivare alla fine dell'anno. In altre parole potrà accedere alla sanatoria — con questi tempi — chi ha realizzato abusivamente il 1° ottobre 1983. Dopo liti e contrasti nella maggioranza (il Pci aveva preannunciato la decadenza del decreto (il ministro del Ll.Pp. era pronto a ripresentare un altro al Consiglio dei ministri di oggi), con un improvviso capovolgimento di orientamenti (c'erano state forti pressioni del governo) il provvedimento è passato a Palazzo Madama con l'assenso del pentapartito e l'astensione del Pci (come spiega il presidente del Gruppo, Gerardo Chiaramonte). Dc, Psi, Pli e Pdsi che pure avevano espresso giudizi fortemente critici e demolitori sul testo della Camera, si sono poi rassegnati a chinare la testa per salvare l'immagine del pen-

tapartito e del governo, pur continuando a vomitare veleno contro la legge. Pagani aveva dichiarato che il Pci non avrebbe mai votato il testo approvato dalla Camera; il socialista Castiglione aveva espresso la sua «contrarietà alle modifiche di Montecitorio» che «suscitano problemi di costituzionalità e di concreta applicazione della sanatoria»; Deola (Dc) aveva suggerito al governo di «valutare attentamente la situazione e l'ipotesi di riproporre un nuovo decreto». Il decreto, alla fine, è passato. Ma hanno riconosciuto il ministro Nicolazzi, il relatore Bastianini ed esponenti del pentapartito rimangono aperti i problemi della reale applicabilità del condono. Saranno quindi necessari ulteriori decreti. In tal modo la vicenda del condono è diventata un maledetto imbroglio che è sfuggito al controllo dei partiti governativi incapaci di esprimere una qualsiasi politica coerente della casa e del territorio. Il contrasto nella maggioranza all'interno della Camera è stato sottolento il relatore Bastianini il quale ha puntigliosamente ribadito, punto per pun-

to, le ragioni che avevano indotto il Senato ad apportare modifiche al decreto, di cui la Camera ha fatto scempio, sopprimendo anche le innovazioni di natura prettamente tecnica che avrebbero reso più agibile la legge. Lo stesso Nicolazzi è stato costretto a riconoscere la giustezza delle perplessità emerse nel dibattito in commissione. Lotti, che ha motivato l'astensione del Pci, ha messo in rilievo le gravi contraddizioni in cui la maggioranza si è mossi dal no chiaramente espresso in Commissione da Dc, Psi, Pli e Pdsi, si è passato in modo involontario ad un voto favorevole chiedendo nel contempo al governo l'impegno ad emanare al più presto, norme riparatorie. Ci siamo trovati di fronte ad una maggioranza allo sbando. Con la vicenda del condono — ha sottolineato Lotti — si è scritta una delle pagine più oscure della storia dell'urbanistica e del territorio del paese. Maggioranza e governo incapaci di porre mano ad una rigorosa politica della casa, dei sussidi all'ambiente, si è attestata ad un livello di basso profilo cultu-

rale e politico. Dopo aver confermato il giudizio negativo del Pci sulla legge generale di condono, definendola sbagliata, socialmente iniqua e per alcuni versi di dubbia legittimità costituzionale, ha trattato della questione della sanatoria degli abusivi dal primo ottobre '83 al 16 marzo '85. Chiarito che la disponibilità del Pci è procedente ad un condono concreto di questi interventi è sottoposti a precise e rigide condizioni, purtroppo non recepite dalla maggioranza al Senato (maggiori poteri alle Regioni; aumento del contributo di concessione; estinzione dell'azione penale solo nel caso in cui venga rilasciata la concessione in sanatoria; coerenza con le norme del decreto Galasso; esclusione del silenzio-assenso) ha criticato le decisioni della Camera che apparentemente attestati su una posizione di intransigenza, nei fatti, ha dato mandato al governo di procedere alla ricognizione dell'ultimo abusivismo e di predisporre nuove norme. Così, al di là degli intenti si è creata l'aspettativa di un nuovo condono che non mancherà di arrecare ulteriori

sempi al territorio, come ha ammesso lo stesso Nicolazzi. Meglio sarebbe stato chiedere, una volta per tutte, la questione di ammettere una sanatoria anche l'ultimo abusivismo con misure differenziate. Sulla reale applicabilità del condono, Lotti ha lamentato che alle incertezze e contraddizioni della maggioranza, fa largo riconoscimento la convinzione che questa legge per la sua macchinosa e ingiustizia che contiene non trova ascolto nelle larghe fasce di cittadini che pure vogliono essere ricondotte nella legalità. L'astensione del Pci assume, quindi, un chiaro significato di presa di distanza da un pasticcio consumato da una maggioranza sorda agli inviti che comunisti, cultura urbanistica e più attente forze di difesa dell'ambiente hanno in questi anni ripetutamente proposto, ed è ancora motivata dal fatto che il provvedimento è stato ridotto ad un insieme di spostamenti di termini e di procedure applicative della legge generale di condono.

Claudio Notari

Maggioranza pasticciona di condono in condono

La vicenda del condono edilizio si è arricchita ieri al Senato di altri episodi sconcertanti. La commissione Giustizia aveva espresso un parere negativo sulla legge approvata alla Camera, avanzando dubbi di incostituzionalità per una parte di essa. Settori della maggioranza avevano preso spunto da questo fatto, e anche da altre critiche al testo dell'altro ramo del Parlamento, per cercare di far decadere il decreto e per invitarlo a emanare un altro. I senatori comunisti si sono astenuti nel voto finale, dato che ormai il testo del decreto era stato ridotto ad una serie di adempimenti doverosi, pur se indicati in modo confuso e pasticciato, per tutti quelli che da tempo si premono a chiedere, a termini di legge, una sanatoria per abusivi anche di lieve entità. Ma questa nostra astensione vuole anche significare la ferma intenzione di non essere coinvolti in dispute assurde fra i due rami del Parlamento, e soprattutto di non essere più in alcun modo coinvolti in una vicenda, che è iniziata nell'ottobre del 1983 con il famigerato decreto sul condono edilizio, che è stata portata avanti dalla maggioranza e dal governo in modo assurdo e irresponsabile, e che produrrà, al tempo stesso, profonde ingiustizie sociali e un ulteriore impulso allo scempio del territorio e dell'ambiente. Abbiamo cercato, nei mesi scorsi, al Senato come alla Camera di apportare miglioramenti ai testi governativi, e qualche volta ci siamo riusciti. Ma oggi, al punto in cui siamo giunti, è bene ribadire la

nostra estraneità da una vicenda, nella quale si intrecciano anche giochi di pressioni politiche e di interessi assai concreti e poco chiari.

Questa vicenda allucinante obbliga tutti a una riflessione seria. I governi hanno condotto, negli anni passati, una politica dissennata e urbanistica e di speculazione sul mercato aperto così la strada alla speculazione più indegna, al vero e proprio sacco delle nostre città e dell'ambiente. Ma anche questo governo, con le misure che ha preso o annunciato in materia di condono, ha reso possibile uno scempio ulteriore, e gravissimo, quale quello che si è verificato negli ultimi mesi. Ci è sembrato e ci sembra perciò velleitaria, anche se giusta in linea di principio, la posizione di quanti hanno proclamato la necessità che non bisogna procedere a nessuna azione di sanatoria differenziale, per quel che è accaduto in questo periodo. Cosa si farà per le centinaia di migliaia di vani abusivi costruiti negli ultimi mesi? Si avrà la forza e la capacità di abatterli? Nessuno in verità pensa di poter agire così. Era allora evidente la necessità di prevedere norme di sanatoria, pur se rigorosamente differenziate, in relazione a questi abusi, e cercare così di chiudere definitivamente questa faccenda. Invece gli orientamenti del governo e della maggioranza, così come sono emersi alla Camera e al Senato, preannunciano una relazione sui questi ultimi abusi edilizi ed il vano conseguente di opportuni provvedimenti non meglio precisati. Ma questo, al di là di ogni ipocrisia, apre la via purtroppo all'aspettativa di un'altra legge di condono, e darà luogo certamente ad un'altra ondata di costruzioni abusive.

Non si può e non si deve procedere più in questo modo, di condono in condono. Né si può pensare di sanare questa piaga dell'abusivismo senza una nuova impostazione di politica edilizia ed urbanistica. È necessario cambiare strada. È necessario in primo luogo approvare leggi adeguate per la programmazione dell'assetto territoriale e per la difesa dell'ambiente, e una serie legge sui suoli (l'Italia è l'unico paese in Europa a occupare privo ben cinque anni, pur essendo in Parlamento diverse proposte fra cui quella del Pci). Queste sono le questioni che il governo non è stato in grado, e non ha voluto affrontare. Su questo si concentrerà, nei prossimi mesi, l'iniziativa dei comunisti in Parlamento. Ci auguriamo che su questi punti decisivi si eserciti anche la pressione critica di tutte le associazioni culturali e di massa, e degli istituti che si occupano di urbanistica e di difesa del paesaggio e dell'ambiente.

Gerardo Chiaramonte.